

NATALE 2016: LE OMELIE DEL VESCOVO TARDELLI

Natale 2016

Cattedrale di S. Zeno - Messa del giorno

Che cosa desidera il cuore dell'uomo più di ogni altra cosa? Cosa si affanna a cercare per tutta la vita? Qual è il suo desiderio più profondo che mai si acquieta? Io credo che sia unicamente l'amore. Quello vero. D'essere amato, riconosciuto, voluto e allo stesso tempo di poter amare con gioia sapendo che quell'amore è apprezzato e accettato. Questo cerca ognuno di noi.

E' la verità profonda del nostro essere. Del resto non potrebbe essere che così, dal momento l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio e di un Dio che è Trinità d'amore. Per cui ognuno di noi porta in sé un desiderio profondo d'essere amato e di amare senza paure.

Questo cerca ogni bambino che nasce e ogni uomo che muore. Questo cerca ogni giovane che si innamora e ogni vecchio che sente passare gli anni. Molte volte si cerca nel modo sbagliato o nel posto sbagliato. Ma anche chi sembra cercare solo se stesso, in realtà è assetato d'amore. Pure chi sembra vivere soltanto per il successo, il potere, il denaro, in fondo non lo fa che per avere almeno l'illusione di essere amato e di poter amare. Addirittura chi odia e fa guerra, chi uccide e violenta non è che un accecato mendicante d'amore, un accecato, rabbioso e pericoloso cercatore di essere riconosciuto e valorizzato così come solo l'amore può fare.

Ed ecco allora il Natale del Signore. Dio risponde al desiderio più profondo del nostro cuore facendosi bambino a Betlemme. Diventa bambino per colmare il nostro desiderio di essere amati e di amare. Anzi, fa molto di più: ci dona la possibilità di diventare, in Lui, tutto amore.

La liturgia della Messa di stamani canta che *"è nato per noi un bambino, che un figlio ci è stato donato"*. Questo è il Natale, carissimi fratelli e amici. Dio si dona a noi come figlio nostro; un figlio da cui essere amati e da amare. Un figlio infatti è

frutto di amore, segno di amore e anche fonte di amore. Nel figlio, l'amore dell'altro si concretizza in una persona. Avere un figlio è ricevere un dono dall'altro. E' ricevere amore. In un figlio si legge l'amore dell'altro per sé e si esprime il proprio amore per l'altro. La sofferenza che proviene dal non poter aver figli, a ben pensarci nasce esattamente da qui: cioè dal fatto che senza figli ci si sente sterili, incapaci cioè di amore verso l'altro e insieme privati di quell'amore. Ci si sente inutili, non amati, non riconosciuti, poveri d'amore.

Ecco perché la gioia del Natale tocca particolarmente nell'intimo la nostra umanità. Con la nascita di Gesù, ogni uomo diventa padre e madre. Ognuno di noi. Con la nascita di Gesù possiamo amare ed essere amati; abbiamo nella persona del bambino Gesù il segno certo ed evidente dell'amore di Dio per noi e a nostra volta la possibilità stessa di amare. La nostra sterilità è vinta: abbiamo un figlio. Un figlio che ci cerca come un piccolo bambino cerca e si attacca al seno della madre. Pensate: Dio si fa nostro figlio, cercandoci non come un sovrano che incute timore ma come un bambino che cerca il seno della madre e si affida alla nostra tenerezza. Il Verbo eterno di Dio, consostanziale al Padre, nascendo nella carne attraverso il grembo di Maria SS.ma, è diventato veramente figlio nostro secondo la natura umana. Appartiene alla nostra natura; è pienamente e totalmente uomo, anche se rimane pienamente e perfettamente Dio.

Come ci ha detto la lettera agli Ebrei e il vangelo di San Giovanni, Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza. Costui era il Verbo e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, facendosi figlio nostro. Di me, di te, di tutti noi.

Come non commuoverci? Come non sentirci profondamente accolti, stimati, valorizzati? Come non sentirsi oggetto di un amore sorprendente e inaudito che ci permette finalmente di amare con tutto noi stessi senza alcuna paura? Il nostro cuore è inquieto - direbbe S.Agostino - perché è sempre in cerca d'amore. Cerca l'amore senza fine, l'amore assoluto ed eterno, l'amore assolutamente fedele, l'amore che non viene meno. Ma questo amore non si trova nelle creature se non in piccola parte. Questo amore è invece ciò che si rivela e ci viene donato a Natale nel bambino Gesù che è nostro figlio. Il Natale è la parola d'amore che Dio sussurra al nostro cuore. Una parola, non come quella degli amanti, spesso smentita dai fatti ma Parola fedele per sempre; Parola che si fa carne.

Cosa saremmo noi, se nessuno ci amasse? Se nessuno ci volesse bene? Niente. Ma cosa saremmo anche se non amassimo a nostra volta? Niente. Noi abbiamo bisogno dell'amore, di essere amati e di amare, come dell'aria che respiriamo; ne abbiamo bisogno per nascere, per vivere e anche per morire. Altrimenti piomberemmo nel nulla. Ma col Natale Dio dice a ciascuno di noi: io ti amo; ti voglio bene come unico, totalmente e fedelmente. Il mio amore per te non verrà mai meno. Il tuo nome io lo conosco fin da principio e niente di te mi è indifferente. Io ti amo come un piccolo bambino ama la sua mamma. E mentre Dio ci dice così, Egli si offre al nostro amore, ci da cioè la possibilità di amarlo, di accarezzarlo, di nutrirlo, di stringerlo al nostro petto cullandolo col canto del nostro affetto. Se anche non siamo molto capaci di amare, si offre a noi come piccolo bambino perché il nostro cuore di pietra si sciogla e si trasformi in un cuore di carne. Lui ci trasforma - se lo vogliamo. Lui cambia la nostra vita e ci fa figli di Dio. Dice San Giovanni nel vangelo: *"A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo amore, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati."*

Dio dunque a Natale si è fatto uomo perché noi possiamo diventare Dio. E diventare Dio significa imparare ad amare come Lui ci ama e ama ogni uomo. Ecco perché il Natale ci spinge verso gli altri, ad aprirci agli altri. L'essere amati scioglie i nodi del nostro egoismo e ci apre ai fratelli. Nell'esser amati da Dio scopriamo che anche gli altri, uno per uno, sono amati dallo stesso Dio e insieme formiamo la sua famiglia. Il Bambino Gesù dunque ci spinge necessariamente verso gli altri perché anche gli altri, attraverso la nostra personale testimonianza e il nostro impegno, sentano che sono voluti e amati da Dio. Se non amiamo - non si può amare soltanto a parole - l'amore non circola in noi e noi restiamo isolati, soli, tremendamente soli. A poco varrebbe a quel punto celebrare il Natale. Solo renderci disponibili al flusso dell'amore ricevuto e donato ce lo fa vivere in pienezza e in mondo non "mondano".

Ed è questo allora che auguro a me e a tutti voi che condividete con me la gioia di questo giorno.

Cattedrale di S. Zeno - Messa della notte

Un bambino da accogliere; un bambino da rispettare e da amare; un bambino da cui imparare: questo è il Natale del Signore. Il nome di questo bambino è Gesù. Ma questo bambino porta anche il nome di ogni bambino del mondo.

La lettura del profeta Isaia proclama che *“Un bambino è nato per noi, che ci è stato dato un figlio”*. E in effetti, nella grotta di Betlemme è nato un bambino. Figlio di Maria ma non di Giuseppe. Figlio invece di Dio, secondo le parole con le quali l'angelo parlò a Maria. Quel bambino è Dio. Dio con noi. *“Oggi - dicono gli angeli ai pastori - è nato un Salvatore che è Cristo Signore”*.

Quel bambino che è Dio aspetta di essere accolto, carissimi fratelli ed amici. E' dunque innanzitutto un bambino da accogliere. Allora chiese di essere accolto da Maria e Giuseppe, dai pastori e da tutti gli altri che poi lo incontrarono in cammino per le terre di Palestina. Oggi, il Dio bambino attende di essere accolto da ciascuno di noi. Questa è la questione seria dell'uomo! Non ce n'è un'altra di così seria, così importante, di così decisiva: accogliere Dio nella nostra vita e nella vita del mondo, come nelle nostre società. Tutti gli altri problemi vengono dopo perché sono la conseguenza di questo fondamentale atto che è richiesto a ciascuno: accogliere Dio in noi; accogliere il bambino Gesù nella nostra vita; lasciarci spezzare il cuore da lui e fargli spazio; non solo col sentimento ma con la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro corpo, in definitiva con tutta la nostra persona. Una vita che non si apre a Dio, a quel bambino che è Dio, è una vita che si perde e si smarrisce nei meandri oscuri del labirinto del proprio io. Una società che non apre le porte a Cristo, al bambino di Betlemme, è una società che ipoteca il suo autentico sviluppo.

Ma questo Dio da accogliere è presente anche in ogni bambino del mondo a partire dal concepimento nel seno materno. E allora il Natale ci domanda impertinente se noi i bambini li accogliamo veramente; se sappiamo fargli posto; se sappiamo aprirci alla loro novità oppure se lo facciamo solo a parole. Domanda per niente scontata nella nostra società e nella nostra Italia in particolare dove di bambini ne nascono davvero pochi e le morti superano le nascite. Domanda per niente scontata, anche di fronte al numero incredibilmente alto di aborti (56 milioni ogni anno) che si fanno nel mondo e spesso proprio nelle società cosiddette più avanzate.

Ma se il bambino di Betlemme va innanzitutto accolto a braccia aperte, ciò non basta. Ed è questa la seconda considerazione che voglio fare stanotte. Il bambino Gesù va cioè anche accudito e amato. Egli attende che ci prendiamo cura di Lui e che lo facciamo crescere in noi, dentro di noi; crescere d'importanza, crescere di valore, crescere di influenza sulla nostra vita. Il Bambino Gesù attende di essere custodito nel cuore, nutrito con la nostra dedizione, amato sopra ogni cosa; messo al centro della nostra attenzione, delle nostre preoccupazioni. Diciamo la verità, carissimi amici e fratelli, è proprio così? Nella nostra vita, il Signore Gesù è davvero importante? È davvero al centro e tutto ruota intorno a Lui? La sua parola è luce per le nostre scelte, i nostri giudizi, i nostri comportamenti?

Esaminiamoci attentamente e guardiamo il presepe. Gesù bambino è lì, piccolino. Ha bisogno di tutto. Ha bisogno del calore del nostro affetto, delle nostre mani calde d'amore. Non possiamo voltarci dall'altra parte. Non lo possiamo ignorare. Bisogna abbracciarlo, prenderlo in braccio, cullarlo, cantargli dolcemente una nenia per addormentarlo; dobbiamo saperlo accarezzare e fare attenzione al suo respiro, che non abbia a soffocare; fare attenzione perché non s'abbia a far male, cadere, ferirsi. Certo, alle nostre mani - dobbiamo pur dirlo - il bambino Gesù rischia grosso. Eppure, sembrerà strano, ma Egli, nonostante tutto, continua a fidarsi di me, di te, di noi; continua ancora a voler venire nelle nostre braccia.

Facciamo allora attenzione. Mettiamocela tutta. Non trascuriamolo, riempiendo la nostra vita di un sacco di cose che non sono Lui. Per alimentare la presenza del Signore Gesù nella nostra vita non c'è che da pregare e pregare molto, affidandoci alla sua Parola e a quei mezzi divini, i sacramenti, che la santa chiesa ci mette a disposizione.

Ma il bambino Gesù - come dicevamo - è anche presente, realmente presente in ogni bambino del mondo. Che sono quindi da rispettare, da salvaguardare, da custodire. E allora il pensiero va a quei bambini che muoiono ancora per fame e per guerre, vittime di abusi e di ingiustizie, maltrattati e schiavizzati, e proviamo angoscia e dolore. Proviamo sgomento questa notte, davanti alla grotta di Betlemme, perché in ogni bambino maltrattato, è Dio che viene nuovamente calpestato e ancora si conficcano atroci i chiodi nella carne di Cristo. E se i bambini sono maltrattati e offesi, se sono vittime innocenti, ciò è segno che questo mondo ancora non ha accolto Dio, non lo ha accettato. E' il segno più evidente di un mondo che rifiuta il vero Dio e pensa di sostituirsi a Lui.

Infine, ed è il mio terzo pensiero questa notte, il santo bambino di Betlemme ci insegna. Sì, ci insegna e noi dobbiamo imparare da Lui, come del resto da ogni bambino. Il Natale ci ricorda infatti che occorre diventare come bambini, se vogliamo entrare nel regno della luce e della pace. *“Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”*(Mt 18,3). Lo ha detto chiaramente Gesù e ogni bambino del mondo ci è maestro e ci insegna la via della piccolezza e dell’umiltà e quindi del Regno.

Com’è difficile per noi adulti cosiddetti “maturi” diventare bambini! E’ difficile; eppure è necessario. Altrimenti non si entra nella vita. Occorre diventare bambini. Non ritornare bambini. Questa è un’altra cosa e sa di infantilismo. Diventare bambini invece significa farsi piccoli e poveri; accettare di svuotarsi del proprio io; è aver bisogno di tutto e di tutti. Significa esser contenti di contare niente o poco; non cercare potere, forza o rivalse; riconoscerci fragili e deboli. Significa essere sinceramente umili, vincendo la nostra prepotenza, la nostra presunzione, il nostro orgoglio. L’umiltà dell’Onnipotente Dio che si è manifestata a Betlemme e di cui San Francesco rimase affascinato, commuova anche noi questa notte e ci renda semplici e poveri.

Accogliamo allora carissimi fratelli ed amici, il bambino Gesù, prendiamoci cura di Lui ed amiamolo con tutte le nostre capacità. Impariamo infine dal divino bambino; andiamo alla sua scuola. Diventati bambini, saremo allora capaci di amare veramente il nostro prossimo e aprirci ai fratelli più deboli e fragili con una condivisione sincera dei loro dolori e angosce, delle loro gioie e speranze.

+ *Fausto Tardelli*, vescovo